

**C**ompare in libreria per i tipi di **Castelvecchi** il secondo volume di scritti di Rachel Bepaloff, dal titolo *La sfida della libertà*. Include i testi che Rachel Bepaloff compone durante gli anni americani, dal 1943 al 1949. E cioè, durante l'esilio in America della scrittrice europea, nata a Kiev, cresciuta tra gli ippocastani di Ginevra, che aveva trovato la sua vera Sion a Parigi e nel giugno del 1942 è costretta a lasciare l'Europa per mettere in salvo se stessa, la famiglia, ma soprattutto la figlia, la sua adorata Miette.

Fugge dalla furia nazista, da cui con sua somma disperazione e delusione non la difende neppure la Francia, il paese, la lingua, la cultura che aveva scelto come sua patria. Che credeva mai si sarebbe ar-

**CERCAVA STRUMENTI  
DI COMPrensIONE DEL MONDO  
SENZA NESSUN PROMETEICO,  
VIRILOIDE IMPETO. E ANZI  
PROMUOVENDO SEMPRE  
IL CONFRONTO CON L'ALTRO**



resa all'orrore e all'infamia nazista. E ora costringe lei, l'animale à coquille, come si definisce, ad abbandonare il suo guscio... E chi conosce l'agio del riparo della propria pelle, della propria casa, (forse le donne ne sanno qualcosa di più degli uomini?) sa quanto sia dolorosa quella mossa. Come ci si senta nude, senza la conchiglia...

Ma lasciate che mi complimenti, oltre che con le curatrici Claude Cazalé Bérard, Cristina Guarnieri e Laura Sanò, con le traduttrici Ilaria Calini, Claude Cazalé Bérard, Annalisa Comes, Cristina Guarnieri e anche Mario Bertin. E in particolare con Cristina Guarnieri per la sua introduzione. È una festa della mente e del cuore accogliere tra le mani un libro curato con generosa ammirazione. Nel senso più profondo del termine qui la "cura" è intesa come l'azione di chi intende giungere alla restituzione retta, e dovuta, dell'importanza del pensiero di una donna davvero speciale, che attraversa la scena del mondo senza altra ambizione che quella di capirlo, il mondo; e gioisce della sua bellezza, e soffre delle sue brutture. Della sua ingiustizia. E si impegna a comprendere il mondo, e sceglie l'amicizia con le menti migliori della sua generazione, a cui si avvicina, sempre per il medesimo motivo: perché senza nessun prometeico, né viriloide impeto reputa che, se il fine dell'esistenza è comprendere l'esperienza che ne facciamo, tale atto ci coinvolge con gli altri. È così che lei sceglie i suoi interlocutori, tra cui Lev Šestov, Jean Wahl, Gabriel Marcel, Daniel Hålevy, Boris de Schloezer, con cui anche da lontano continuerà a interloquire, perché, ripe-



Rachel Bepaloff  
**La sfida della libertà**  
**Gli anni americani 1943-1949**  
Castelvecchi  
Traduttori vari  
pagg. 398  
euro 35  
**Voto 8/10**

↑ **La lettrice**  
Litografia *Woche des Buches in der Stadt Gera* (1971) dell'illustratore tedesco Rolf Felix Müller (1932-2021) Müller fu uno degli illustratori più amati della Ddr

PIONIERE

## La verità esiste solo nel dialogo

Gli scritti 1943-49 di Rachel Bepaloff ci regalano pensieri e parole ancora attuali. Dalle riflessioni sull'ingiustizia al rigetto di ogni idea di violenza

di Nadia Fusini

to, per Bepaloff il pensiero si costruisce in dialogo. Il pensiero non è un monologo. È un dialogo, ripeto. E non perché Bepaloff sia "platonica", ma perché è una donna in ascolto dell'esperienza sensibile, per la quale la verità non viene dalla teoria astratta, ma dal gesto di apertura all'umano, dalla disposizione all'ascolto dell'Altro. Mi illudo se interpreto questo come un tratto fondamentale di una intelligenza speciale, che lei asseconda proprio in quanto donna consapevole dei suoi propri doni? Certo è che il medesimo gesto l'ho ritrovato in Virginia Woolf, in Simone Weil, in Arendt...

Ma tornando alla nostra Ra-

chel, sono anni assai difficili quelli in cui si trova a vivere. Anni scelerati in cui trionfano incredibili soprusi, ingiustizie inenarrabili, da cui come difendersi? Intanto, prima, fondamentale mossa che Bepaloff ci insegna - con la verità non si giochi a nascondino come fanno i politici spesso (anche adesso? nei nostri giorni?): i politici potenti, cioè quelli al potere, anche al potere dell'opposizione, i quali vorrebbero farci credere alle menzogne, di cui loro hanno bisogno per coprire verità scomode. Che non si faccia con noi, please, il gioco delle tre carte: è disdicevole e ottuso. Non si può costruire così una società giusta, in-

dividendo falsi nemici. Così ragiona Bepaloff, che ragiona con la mente e con il cuore.

Sulla bocca di Bepaloff, nelle sue pagine, compare spesso la parola "verità", è una parola per lei importante. Essenziale. Poco "politica"? Sarà... Ma chi fonda la propria teoria e prassi sull'uso "politico" della verità imbroglia. Nel volume precedente a questo, dedicato agli anni francesi, nel saggio sull'*Iliade* Bepaloff spiegava l'importanza di questa parola invitandoci a leggere con attenzione nel poema omerico la scena del vecchio re Priamo, quando per proteggere la sua città in estremo pericolo va da Achille, l'assassino di suo figlio. Il vecchio re arriva, si inchina, bacia la mano di Achille, bensapendo che quella è la mano che ha ucciso Ettore. Ma così facendo non nega, anzi ricorda ad Achille quello che ha fatto. E Achille trema nel cuore. I due così si riconciliano, ognuno però assumendo nella realtà l'atto che è stato compiuto. Non mentendo, capite? Non imbrogliando... Solo così la riconciliazione è possibile. Non c'è riconciliazione possibile, questo insegna Bepaloff, se si cancella la memoria dell'offesa. La verità esige l'onestà della memoria. E viceversa.

Questi pensieri tornano in questo volume nelle riflessioni sulla doppia appartenenza, del 1943. Leggiamolo ancora, di nuovo, quel saggio, vi prego: serve oggi, più che mai, a noi, che assistiamo a guerre atroci, a persecuzioni, a massacri. Ascoltiamo Bepaloff, quando con estrema semplicità afferma: «La guerra è una malattia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA